

martirio:... Augusto De Stefani e tanti ancora! Siamo tornati sotto la spiaggia, per un doveroso saluto (Gloria a Voi in eterno; Onore alle Vostre Famiglie).

La «Cerimonia» nel Municipio di Monterenzio!

Ci ha fatto rivivere quel breve ma intenso periodo trascorso sulle balze, ora verdeggianti ma allora arse dal lungo gelido inverno: gli alberi scortecciati dagli scoppi di migliaia di granate... tedesche e alleate, a «sparpaglio», senza alcun riguardo o parsimonia, spesso tambureggianti come fuoco di mitraglia.

Commosi ricordi hanno espresso il Sindaco di Monterenzio e il Presidente, Gen. C. d'A. Luigi Poli.

Monterenzio, ci hai appartenuto per due giorni; siamo tornati a respirare la Tua stessa aria. Grazie dell'accoglienza cordiale e sincera. Che gioia averti ritrovato agghindato a festa, i pendii ridenti di alberi in fiore e di graziose villette: risorta dai frantumi, che sembravano irreparabili, grazie alla proverbiale operosità emiliana!

Conclusivo fu il *tripudio di Bologna*, in Piazza San Petronio, dopo la «sfilata» emozionante per i calorosi applausi partecipati ed i sorrisi «filiali» di tante popolane, belle ed eleganti, verso questi Veterani attempati e pensosi, da far tenerezza!

Un auspicio! Il vincolo di affetto tra vecchi «Compagni di cordata» protesi a ben operare per il «Risorgimento» della Patria va mantenuto anche come testimonianza e riferimento per le più giovani generazioni.

È ancora vivo il ricordo del simpatico incontro dei Veterani del Btg. Alp. «L'Aquila» nella Caserma «Rossi» e del «Rancio» d'onore ad essi offerto dal Comandante T. Col. Cornacchione, dopo la Messa al Campo e la Visita al Sacratio.

Gen. Enzo Campanella

Un sentito grazie all'Avv. Giannetto Cavasola, già ufficiale I. del Btg. Aquila in Valle Idice, per le fotografie cortesemente forniteci.

(N.d.D.)

LA LIBERAZIONE DI TOSSIGNANO

In un mio quaderno di appunti, trovo scritto: Tossignano — Da Casa Montecchio di Tossignano: 11 aprile 1945.

Tossignano, piccolo paese dell'Emilia, situato su un grande roccione, sembra una spia. Dalle nostre posizioni, Cogalina-Montecchio-Q. 251, guardiamo il paese e non possiamo fare a meno di rabbrivire: Tossignano mette paura! Il campanile alto, imponente, sembra avvertirci: «Ragazzi, non mettete la testa fuori dalla postazione perché qui ci sono le M.G. dei tedeschi puntate che vi fregano senza pietà».

Il torrione sull'estrema destra è un ammasso confuso di rottami appiccicati al paese, quasi distrattamente, come sostegno della roccaforte.

I «cecchini» sono sparsi per ogni dove, controllano tutti i nostri movimenti, sparano spesso, ma si dimostrano imprecisi: sbagliano sempre il bersaglio.

Da Casa Colombaia, da Frascoletto, nella notte, le M.G. gracchiano continuamente, ma poi sappiamo che da un momento all'altro anche Tossignano, come Filottrano, come tanti altri paesi, deve cadere: sarà liberato sicuramente, e noi attendiamo pazienti, ma fiduciosi in noi stessi e nelle nostre armi.

Giù, sulla sinistra, a Borgo Tossignano opera una brigata di partigiani di Imola. Ci sono stato l'altra sera per metterci d'accordo per andare in pattuglia; ma anche tre di loro sono venuti in questa casa qui dove c'è il Comando di Compagnia (3° Battaglione del Gruppo di combattimento «Folgore»), per vedere se è possibile combinare qualche cosa assieme, noi paracadutisti e loro partigiani. (Ricordo che un tenente ed io rimanemmo meravigliati quando sapemmo che uno dei tre partigiani, pur essendo un ingegnere, non aveva nessun incarico di comando, mentre il responsabile della pattuglia era un operaio).

L'11 aprile c'è un po' di calma: calma preoccupante. Fanno sempre così i tedeschi: zitti per un certo tempo e poi di colpo ti scaricano addosso una grandinata di cannonate. Le M.G. tacciono, i mortai non scaricano più in ogni dove quella caratteristica pioggia di colpi; i cecchini non avvertono che il sergente Ivo..., come al solito, è andato dalla casa alla postazione. Se ne sono andati?

Il S. Ten. «Nin» parte e con lui il serg. Ivo e il caporal magg. Agos... Dove vanno? Il comandante dall'osservatorio fa dei segni per richiamarli. Mi dice «Ma che sono matti?».

I tre strisciano. C'è un campo minato: bisogna stare attenti. Dall'osservatorio seguiamo attentamente con il cuore in gola. Le nostre armi, puntate su tutte le postazioni nemiche già individuate, sono pronte a sparare ad ogni minima reazione avversaria.

Ecco, raggiungono Q. 222. Le armi automatiche nemiche sparano dalle case; le nostre armi rispondono subito.

«Porca miseria — impreca G..., che sta con me nell'osservatorio — in Tossignano ci sono ancora i tedeschi. Ma i tre che cosa fanno? Perché non tornano indietro?»

«Ormai ci siamo, dice il S. ten. Nin..., e dobbiamo andare fino in fondo».

Cinque uomini si avvicinano dalla destra. Ci sarà lo scontro? Intravediamo una striscia bianca nella mani di uno dei cinque. Si arrendono? No, sono paracadutisti usciti da un caposaldo e vanno in aiuto degli altri; si riuniscono; insieme, ora, strisciano verso il costone più alto di Tossignano.

La striscia bianca che avevamo visto, è il bianco della nostra bandiera, di quella bandiera che dopo alcuni minuti, salutata da qualche raffica di gioia, sventola sul torrione.

Ore 19,21: Tossignano è nostra, liberata. Nei caposaldi si salta. Il mito è sfatato. Tossignano che per tanti mesi ha mantenuto inchiodato il fronte, non è più un mito.

No, nella parte sinistra del paese ci sono ancora i tedeschi; da Casa Colombaia continuano a sparare; un tedesco, da una viuzza, saluta - ultimo saluto: crede siano camerati.

Ci sono ancora i tedeschi, ma la bandiera continua a sventolare sul torrione.

La pattuglia rientra, il compito è stato assolto in pieno.

Nella notte riparte una numerosa pattuglia che all'alba del 12 ripianta, sul torrione, il tricolore che era stato spostato dal vento nel corso della notte.

Il nemico è in fuga. Due pattuglie l'inseguono. Alle 12 circa vengono liberate Casalfumanese e Codrignano. Cinque tedeschi prigionieri ed armi. La popolazione commossa saluta i liberatori: sono italiani.

Vincenzo Mascia